

**Un sasso nello stagno.
Uno sguardo su don Milani attraverso la lettura di Antonio Santoni Rugiu**

**A stone in the pond.
A look at Don Milani through the reading of Antonio Santoni Rugiu**

STEFANO OLIVIERO

Il Centenario della nascita di don Lorenzo Milani ha rilanciato nel dibattito pubblico e in quello accademico la discussione sull'attualità e l'eredità del priore di Barbiana in ambito scolastico-educativo. Il presente articolo intende contribuire alla riflessione intorno a questo tema, traendo spunto dalla lettura offerta da Antonio Santoni Rugiu, storico dell'educazione di area laica, scomparso nel 2011 e noto per le sue analisi sempre anti-conformiste e stimolanti. Specialmente negli ultimi anni della sua lunga vita di studioso, è tornato più volte a scrivere di don Milani, da cui era da tempo affascinato e incuriosito.

PAROLE CHIAVE: SELEZIONE SCOLASTICA; DEMOCRAZIA; CLASSISMO; SCUOLA DI MASSA.

The centenary of the birth of Don Lorenzo Milani has relaunched in the public and academic debate the discussion on the relevance and legacy of the prior of Barbiana in the school-educational sphere. The present article intends to contribute to the reflection on this topic, drawing inspiration from the reading offered by Antonio Santoni Rugiu, a historian of education of the lay area, who passed away in 2011 and was known for his always unconventional and stimulating analyses. Especially in the last years of his long life as a scholar, he returned several times to write about Don Milani, by whom he had long been fascinated and intrigued.

KEYWORDS: SCHOOL SELECTION; DEMOCRACY; CLASSISM; MASS EDUCATION.

Demitizzare

In occasione delle celebrazioni del Centenario della nascita di Don Lorenzo Milani è risuonata spesso una domanda di fondo, affatto inedita negli ultimi decenni, ma fattasi via via più insistente nel recente dibattito sulla scuola e in alcuni casi pure nelle discussioni accademiche¹:

La questione, sollevata anche in apertura delle giornate bergamasche nel settembre del 2023 dedicate al Priore, giornate dalle quali trae origine questo stesso contributo², consiste nello stabilire se don Milani debba esser considerato soltanto o soprattutto un oggetto di studio da consegnare al passato, oppure se si può trarre ancora qualche valida indicazione didattica e/o pedagogica dalla sua figura e dalla sua opera.

Bisogna dire subito che estremizzare la questione fra due poli contrapposti e antitetici non ne favorisce la comprensione, anzi rischia semmai di condurre la discussione su un piano politico piuttosto che scientifico, esponendola all'eventuale scontro fra sostenitori e detrattori. Ma la domanda merita senza dubbio una risposta perché l'attualità o inattualità di don Milani è un tema tutt'altro che banale.

Per riflettere intorno al problema, abbiamo pensato di muovere, in specie, dalla originale lettura offerta da Antonio Santoni Rugiu, storico dell'educazione di area laica, fra i più conosciuti del secolo scorso scomparso nel 2011, il quale, specialmente negli ultimi anni della sua lunga vita, ha studiato a più riprese don Milani, figura di cui, ma lo vedremo, egli era da tempo affascinato e incuriosito.

Santoni Rugiu nel 2002 dedicò infatti una monografia al priore, *Il buio della libertà, Storia di don Milani*, poi in parte rivista e aggiornata nel 2007 con il titolo *Don Milani. Una lezione di utopia*, monografia di cui offrì una efficace sintesi in una relazione intitolata *Un maestro di utopia* tenuta al Convegno *Don Milani fra Storia e Memoria* organizzato e coordinato da Carmen Betti a Firenze nel 2007³. Entrambe le pubblicazioni monografiche nascono da un presupposto che

¹ A. Scotto di Luzio, *L'equivoco don Milani*, Einaudi, Torino 2023; L. Ricolfi, *La rivoluzione del merito*, Rizzoli, Milano 2023; A. Scotto di Luzio, *Don Milani centenario. Storia di un apocalittico molto integrato*, «il Mulino», LXXIII, 1 (2024), pp. 98-110; E. Bottero, *Don Milani: un'eredità controversa*, «Doppiozero», 2 Settembre 2023, <https://www.doppiozero.com/don-milani-uneredita-controversa> (15/04/2024).

² *Convegno di studi, Lorenzo Milani: l'uomo e il maestro. Radici familiari e ricezione internazionale*, Università di Bergamo 21-22 settembre 2023, https://dsus.unibg.it/sites/dip7/files/seminari_e_convegni/convegno_milani_online_0.pdf (15/04/2024).

³ A. Santoni Rugiu, *Il buio della libertà, Storia di don Milani*, De Donato, Roma 2002; Id., *Don Milani. Una lezione di utopia*, Ets, Pisa 2007; Id., *Un maestro di utopia* in C. Betti (ed.), *Don Milani fra storia e memoria. La sua eredità quarant'anni dopo*, Unicopli, Milano 2009, pp. 39-50.

riteniamo essenziale ed ineliminabile qualora si voglia riflettere seriamente e fuor di polemica sull'attualità milaniana, ovvero la

demitizzazione dei tanti santini artefatti che da parte laica e cattolica, da destra e da sinistra, vorrebbero rappresentare un Don Milani a una sola dimensione, mentre la sua era una personalità assai complessa, meno che mai passibile di oleografismi che scoloriscono l'inquietante ricchezza della sua umanità. Le sue contraddizioni non si possono cancellare, altrimenti se ne va il chiaroscuro, suo tratto ineliminabile. Spesso pare che Don Milani voglia asserire una cosa e poi il suo contrario. La connessione fra le due, se c'è, va cercata scavando e non poco. Sono contraddizioni dilemmatiche in lui naturali, e si fa un falso se si cancella un solo corno del dilemma adattandolo a un'immagine preconfezionata, come appunto quella offerta dai santini. Bisogna guardare ai due corni insieme perché a volte quel contrasto, fa emergere collegamenti sottotraccia che lo sanano. Comunque in lui quei dilemmi giocano un ruolo centrale, costituendo quasi sempre la trama viva delle sue aspirazioni e della sua azione⁴.

Demitizzare don Milani, dunque, non per ridimensionarne la figura, ma semmai per meglio storicizzarla e per circostanziarne la lettura rispetto ai vari contesti spaziali e temporali in cui il priore ha operato, come già in certo senso aveva raccomandato, fra i primi, Pietro Scoppola in occasione di un importante convegno del 1982⁵. Non è infrequente, giusto per fare un esempio, vedere accostati o intercambiati frasi e concetti riguardo alla scuola estrapolati da *Esperienze pastorali* con altrettanti passaggi della *Lettera a una professoressa*, opere invece diverse per natura e per scopo e da calare semmai nel loro tempo e nel loro contesto specifici.

Demitizzare inoltre per tentare di arginare quel processo di banalizzazione e talvolta di mercificazione, già avviato ad inizio Millennio e poi cresciuto esponenzialmente, che ha trasformato in slogan alcune delle frasi milanesi più celebri. Peraltro talvolta finendo pure per travisarle, modificarle o inventarne di nuove: veri e propri apocrifi ricorrenti nei media e nelle pubblicazioni e dunque arbitrariamente ascritti al «canone milaniano»⁶.

⁴ A. Santoni Rugiu, *Don Milani. Una lezione di utopia*, cit., pp. 11-12.

⁵ P. Scoppola, *Vicende politiche e mutamenti economico-sociali dagli anni di De Gasperi all'esperienza del centro-sinistra*, in *Don Lorenzo Milani tra Chiesa, cultura e scuola*, Vita e Pensiero, Milano 1983.

⁶ F. Ruozi, *Don Lorenzo Milani, genealogia di un apocrifo tramandato da Saviano a Casini*, «Domani», 27 gennaio 2023 <https://www.editorialedomani.it/idee/cultura/don-lorenzo-milani-citazioni-centenario-reakhbh4> (15/04/2024).

«Un modello straordinario di umanità»

Santoni Rugiu in *Don Milani. Una lezione di utopia* traccia dunque un quadro complessivo sul priore di Barbiana privilegiando lo sguardo pedagogico. Un affresco ricco di stimoli grazie anche al consueto tono provocatorio, e a tratti irriverente, distintivo della scrittura di Santoni Rugiu, scrittura che in questo libro potremmo forse definire, in certo senso, milaniana, in quanto non-riverente, orientata a favorire perciò stesso la discussione e la problematizzazione. D'altro canto per Santoni Rugiu don Milani rappresentava «un modello straordinario di umanità, di eccezionale stoicismo e grandezza d'animo»⁷ per il quale, come accennato, nutriva da tempo particolare interesse ed anche curiosità.

Per rimanere per ora al nuovo Millennio, oltre alle due monografie, Santoni Rugiu aveva infatti dedicato diverse pagine a don Milani in un suo lavoro del 2003, *Pedagogia del consumismo e del letame*, parlando dell'evoluzione degli aspetti educativi relativi al risparmio e allo spreco, a partire dal celebre passaggio di *Lettera a una professoressa* in cui Lucio, uno dei ragazzi di Barbiana, disse: «La scuola sarà sempre meglio della merda»⁸. Nel 2006 invece in *Maestre e maestri. La difficile storia degli insegnanti elementari* Santoni Rugiu tornò su don Milani per parlare della breve esperienza maturata dal sacerdote nelle scuole elementari di Calenzano con le cosiddette venti mezz'ore di educazione religiosa, un residuo del Ventennio, decaduto solo con la revisione del Concordato fra Stato e Chiesa del 1984⁹.

Ma Santoni Rugiu ebbe modo di incontrare pure di persona don Milani, anche se una sola volta. L'occasione fu un dibattito serale, sulla nascente scuola media unica, a Vicchio nel 1962 e raccontato poi dallo stesso Santoni Rugiu in alcune pagine di *Don Milani. Una lezione di utopia*. Il priore di Barbiana, indicato fra i relatori, si presentò con un notevole ritardo con «la tonaca tutta inzaccherata e gli scarponi sepolti da due blocchi di mota»¹⁰. Non perse tempo a scusarsi: passò invece direttamente all'attacco per manifestare la sua profonda delusione per la direzione presa dal processo di riforma della scuola media, nella quale pareva dovesse esser eliminato il latino (lo fu poi solo parzialmente) giudicato dal priore «una cattiveria per i figli dei poveri che invece avrebbero dovuto studiare più

⁷ A. Santoni Rugiu, *Don Milani. Una lezione di utopia*, cit., p. 15.

⁸ Id., *Pedagogia del consumismo (e del letame)*, Anicia, Roma 2003, pp. 48-50; Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, Lef, Firenze 1967, p. 13.

⁹ A. Santoni Rugiu, *Maestre e Maestri. La difficile storia degli insegnanti elementari*, Carocci, Roma 2006, pp. 148-152.

¹⁰ Id., *Don Milani. Una lezione di utopia*, cit., p. 23.

lingue possibile comprese le antiche, latino e magari greco ed ebraico»¹¹. Era l'esatto contrario di quello che veniva correntemente detto a sostegno dell'eliminazione del latino, ritenuta una lingua troppo difficile per chi non aveva un adeguato retroterra culturale in famiglia.

Un paio di anni dopo don Milani ebbe qualche scambio con Santoni Rugiu ma solo al telefono o per mezzo dei ragazzi di Barbiana per avere alcuni dati sulla scuola, evidentemente di suo interesse.

Insomma l'indagine sull'universo milaniano è senza dubbio un tratto distintivo degli ultimi anni di Santoni, ma, come già accennato, don Milani era stato un suo interlocutore, in modo più o meno diretto e manifesto, in diversi altri momenti che più avanti richiameremo brevemente per aiutarci a riflettere sull'attualità della pedagogia della parola.

Contenuti e metodi

Carmela Covato ha osservato, molto opportunamente, che l'attenzione di Santoni Rugiu dedicata a don Milani va inserita nel dibattito sul rapporto tra contenuti e metodi che aveva animato la pedagogia italiana fin dagli anni Cinquanta del Novecento e al quale lo stesso storico dell'educazione fiorentino aveva contribuito¹². Sono noti infatti, a questo proposito, gli accesi scambi fra marxisti e attivisti sulla capacità trasformativa della scuola e sul suo rapporto con la società.

Già Mario Alicata nella sua celebre relazione spartiacque al Comitato centrale del Partito Comunista Italiano del 1955, con la quale in certo senso dettò l'agenda politico-scolastica italiana degli anni successivi, aveva insistito su quanto sarebbe stato rischioso pensare di rinnovare la scuola «soltanto attraverso il rinnovamento dei metodi pedagogici e didattici, attraverso l'uso di nuove tecniche di insegnamento»¹³. Fu poi Dina Bertoni Jovine, attraverso soprattutto le pagine di «Riforma della scuola» nata non a caso nel 1955, a condurre questo dibattito. Pochi anni dopo la pedagogista comunista rilanciò inoltre la questione nell'altrettanto celebre confronto a colpi di articoli e libri con Lamberto Borghi, al quale la Bertoni Jovine contestava di riservare un'eccessiva fiducia nella scuola, mutuata appunto dall'attivismo deweyano, come forza propulsiva di cambiamento

¹¹ *Ibidem*.

¹² C. Covato, *Fra contenuti e metodi: il marxismo di Antonio Santoni Rugiu* in C. Betti, G. Bandini, S. Oliviero (edd.), *Educazione, laicità e democrazia. Tra le pagine di Antonio Santoni Rugiu*, FrancoAngeli, Milano 2014, pp. 62-70.

¹³ M. Alicata, *La riforma della scuola*, Editori riuniti, Roma 1956, p. 14.

sociale¹⁴. Per esempio, in uno di questi scambi, Dina Bertoni Jovine rilevava nella lettura di Borghi l'assenza di

un esame critico della società nella quale l'azione della scuola necessariamente si inserisce oggi e dalla quale prendono sostanza anche le comunità o gruppi che lei considera come "primari organi nella società".

La mancanza di questa analisi rende, in un certo senso, incerto il concetto stesso di comunità, che qualche volta sembra identificarsi *tout court* con la società stessa; altre volte come insieme di organismi primari della società o circoscrizioni locali di una società più larga (comuni o regioni ecc.).

La distinzione più suggestiva da lei data della comunità è forse questa: "la comunità rappresenta la dimensione educativa della società". Ma perché questo discorso divenga esplicito fino in fondo occorre definire i caratteri storici della società odierna per dare la concretezza necessaria al tipo di comunità che si può realizzare nella scuola, vederne anche i limiti.

[...]

E per questo non bastano i metodi scolastici democratici; non basta imparare a discutere, a rispettare le opinioni degli altri, ad assumere come norma la tolleranza. Occorre saper fare una scelta, conquistare un obiettivo, identificare i punti concreti in cui inserire la propria azione, costruirsi cioè un'ideale, un programma. Nella realtà non si può dire di possedere un metodo democratico se non applicato concretamente in una battaglia contro qualche cosa o per qualche cosa, ha un contenuto cioè storicamente determinato.

[...]

Creare comunità scolastiche che pretendano ad una completa autonomia differenziandosi dalla comunità sociale tutta intera, significa lavorare a vuoto, edificare su basi prive del necessario cemento¹⁵.

In altre parole, scriveva sempre Bertoni Jovine dialogando questa volta a distanza con Aldo Pettini, uno dei fondatori del Movimento di Cooperazione Educativa,

il problema non si esaurisce nello stabilire *come* insegnare ma deve necessariamente risolversi nel *che cosa insegnare*. [...] Si può affermare che mentre il metodo attivo come metodo fortemente avanzato soddisfa in pieno le esigenze della fase prevalentemente strumentale dell'apprendimento non può, in alcun modo, preso in sé, imprimere un carattere deciso all'orientamento culturale dell'alunno se non si accompagna con determinate scelte di problemi e di argomenti. [...] Non è dunque la tecnica in sé che caratterizza in modo inequivocabile l'attivismo, poiché la tecnica si dimostra disponibile per qualsivoglia

¹⁴ A. Semeraro, *Introduzione*, in D. Bertoni Jovine, *Principi di pedagogia socialista*, Editori Riuniti, Roma 1977, pp. 7-55; D. Bertoni Jovine, *L'educazione democratica. Scritti scelti di pedagogia e didattica*, a cura di Edoardo Puglielli, Edizioni Conoscenza, Roma 2019; C. Covato, *L'itinerario pedagogico del marxismo italiano. Nuova edizione*, Edizioni Conoscenza, Roma 2022.

¹⁵ D. Bertoni Jovine, *L'educazione democratica. Scritti scelti di pedagogia e didattica*, cit., pp. 187-192.

sistema educativo; ma il metodo strettamente connesso ad una concezione dell'uomo, della società, della cultura in genere¹⁶.

Santoni Rugiu nell'ambito di quel dibattito-scontro privilegiò, come è noto, una soluzione mediatrice fra Dewey e Marx. Emblematica a questo proposito una sua relazione in un importante convegno tenuto all'Istituto Gramsci a Roma il 13 e il 14 gennaio del 1962, propedeutico alla nuova scuola media che da lì a poco sarebbe diventata realtà (31 dicembre 1962). Il convegno di Roma, intitolato *Struttura, metodi e contenuti della scuola obbligatoria*, fu teatro di diversi interventi di alcuni fra i più autorevoli esponenti della pedagogia laica di allora e Santoni Rugiu, all'epoca membro del gruppo scuola del PSI e organico all'*entourage* di «Scuola e Città» (guidato da Lamberto Borghi e da Tristano Codignola), auspicò il superamento della divisione con i compagni comunisti sulla questione dei contenuti e dei metodi nella scuola¹⁷. Se «crediamo», chiosò infatti Santoni Rugiu nella sua relazione,

nella capacità della scuola di creare degli uomini che trasformino la società e che quindi ricavino da questa società dei nuovi prodotti, anche culturali [allora] non mi pare che abbia molta importanza partire da premesse marxiste o giungere a premesse marxiste o viceversa; l'importante è mantenersi fedeli a questo disegno che ritengo il più importante: l'educazione come formazione di attitudini trasformatrici attraverso attiva partecipazione alla lotta per una società e una cultura nuove¹⁸.

Santoni Rugiu, come ha rilevato Carmela Covato, offrì dunque una «visione alternativa e certamente non tecnicistica ma realissima del rapporto tra contenuti e metodi, testimonianza di una scuola veramente attiva» che appunto, sempre a parere della storica romana, lo spinse forse più tardi a guardare con curiosità l'esperienza di Barbiana e poi retrospettivamente quella di Calenzano¹⁹. Ed effettivamente fra le varie riflessioni del priore sulla scuola maturate fra Calenzano e Barbiana, e in parte riportate su *Esperienze pastorali* e sulla *Lettera a una professoressa*, possiamo infatti rintracciare alcuni dei temi che animarono il citato dibattito sulla relazione dialettica fra contenuti e metodi, come ad esempio l'attenzione particolare alle attività pratiche per fare scuola, attività che peraltro

¹⁶ D. Bertoni Jovine, *Storia della didattica*, vol. II, Editori Riuniti, Roma 1976, pp. 470-471.

¹⁷ Gli Atti del Convegno sono stati pubblicati sul numero monografico della rivista «Riforma della scuola», VIII, 6-7 (1962).

¹⁸ A. Santoni Rugiu, *Lo spirito critico non produce valori culturali di massa*, «Riforma della scuola», VIII, 6-7 (1962), p. 17.

¹⁹ C. Covato, *Fra contenuti e metodi: il marxismo di Antonio Santoni Rugiu*, cit., p. 69.

avevano forti analogie, anche se mai dichiarate (anzi, sempre negate) proprio con le proposte della pedagogia attivistica. Pensiamo ad esempio al testo collettivo, al lavoro laboratoriale, alla lettura dei quotidiani etc. Inoltre, nel discorso milaniano riecheggia anche il tema della scuola come comunità e quello sul rapporto fra scuola e società. Ma se vogliamo la riflessione su come fare scuola fu uno dei nodi centrali proprio di *Esperienze pastorali*, basta pensare a quel noto passaggio del libro in cui don Milani scriveva:

spesso gli amici mi chiedono come faccio a far scuola e come faccio a averla piena. Insistono perché io scriva per loro un metodo, che io precisi i programmi, le materie, la tecnica didattica.

Sbagliano la domanda, non dovrebbero preoccuparsi di *come bisogna fare per fare scuola*, ma solo di *come bisogna essere per poter fare scuola*

Bisogna essere.... Non si può spiegare in due parole come bisogna essere, ma finite di leggere tutto questo libro e poi forse capirete come bisogna essere per far scuola popolare²⁰.

L'ipotesi di Carmela Covato insomma non è affatto priva di fondamento e, al contrario, ci aiuta a riflettere sulla lettura di Santoni Rugiu per inquadrare meglio il discorso milaniano sulla scuola nel contesto in cui esso si è formato ed è cresciuto, ovvero fra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta.

Come accennato, ed è noto, molte delle riflessioni milanesi sulla scuola sono contenute sostanzialmente in due testi: *Esperienze pastorali*, pubblicato nel 1958 ma scritto di pugno dal priore a cavallo fra gli anni passati da cappellano della diocesi dell'hinterland pratese e quelli in cui approdò nel Mugello, e *Lettera a una professoressa*, frutto invece del lavoro collettivo con i ragazzi della scuola di Barbiana e pubblicato nel 1967. Due opere però diverse per natura e per scopo ed espressione di tempi e contesti tra loro differenti.

Esperienze pastorali

Esperienze pastorali, opera particolarmente apprezzata proprio da Santoni Rugiu e ovviamente non solo da lui, è un libro denso che racconta del lavoro svolto dal sacerdote nel suo esercizio pastorale presso la parrocchia di San Donato di Calenzano, offrendo al contempo una lucida analisi sociologica di quel particolare

²⁰ L. Milani, *Esperienze pastorali*, Lef, Firenze 1958, p. 239.

territorio in cui la cultura e il mondo rurale si stavano ibridando a seguito della crescita del distretto manifatturiero pratese²¹.

La genesi e la storia dei primi passi di *Esperienze pastorali* sono assai conosciute e sono state recentemente arricchite da nuovi studi, fra cui meritano di esser ricordati quelli di Federico Ruozi, che hanno fatto luce su molti particolari di quelle vicende²².

Il volume, scritto a partire dall'arrivo di don Milani a San Donato e proseguito nel corso degli anni Cinquanta fu pubblicato, con l'*imprimatur* del cardinale arcivescovo di Firenze Elia Dalla Costa, dalla Libreria Editrice Fiorentina nel marzo 1958, ma, in estrema sintesi, nel giro di pochi mesi attirò l'attenzione del Vaticano che decise, con un decreto emesso dal S. Uffizio, di farlo ritirare dal commercio a dicembre dello stesso anno.

Al di là dei retroscena e delle ragioni dell'ostracismo di cui il libro fu fatto segno, vicende sulle quali, lo abbiamo detto, gli studi non mancano, qui interessa ricordare invece alcuni passaggi che riguardano più da vicino l'idea di scuola del priore.

Esperienze pastorali fu elaborato e poi pubblicato in un momento in cui la scuola dell'obbligo non era stata ancora riformata (avverrà nel 1962) e le riflessioni contenute in quelle pagine non mirano a promuovere una riforma scolastica o a dare una scossa alla scuola pubblica denunciandone le lacune. «Abbiamo visto», scriveva infatti il priore,

che la rovina dei nostri ragazzi non è nei difetti della scuola, ma a casa. Inutile dunque cercare soluzioni legislative. Ogni miglioramento della scuola non farebbe che favorire chi anche attualmente riesce a seguire la scuola. Accentuerebbe dunque ancora di più il divello²³.

Piuttosto don Milani rilevava un dato di fatto, ovvero la forte selettività della scuola nei confronti dei ceti sociali più deboli, e ragionava su come la Chiesa e un

²¹ *Ibidem*.

²² F. Ruozi, *Esperienze pastorali*, in *Don Milani. Tutte le opere*, vol. I, a cura di F. Ruozi, A. Carfora, V. Oldano, S. Tanzarella, Mondadori, Milano 2017, pp. 1-682; F. Ruozi, *Esperienze pastorali: storia di un'opera. Scritture, riscritture e ricezione*, «Vivens Homo», XXX, 1 (2019), pp. 195-222; F. Ruozi, *La genesi della condanna di Esperienze pastorali di don Lorenzo Milani negli archivi vaticani*, in «Cristianesimo nella storia, Ricerche storiche, esegetiche, teologiche», XLII, 3 (2021), pp. 923-991; R. Sani, *Le Esperienze pastorali di don Lorenzo nella Chiesa e nella società del suo tempo*, in R. Sani, D. Simeone (edd.), *Don Lorenzo Milani e la Scuola della Parola*, EUM Edizioni, Macerata 2011, pp. 17-54; Per una rassegna bibliografica di studi sul priore cfr. F. Ruozi, *Don Lorenzo Milani: fonti e studi 2007- 2015. Bollettino bibliografico*, in «Cristianesimo nella storia, Ricerche storiche, esegetiche, teologiche», XXXVI, 1 (2015) pp. 125-175; F. Ruozi, *Don Lorenzo Milani: fonti e studi 2016-2018. Bollettino bibliografico*, in «Cristianesimo nella storia, Ricerche storiche, esegetiche, teologiche», XXXIX, 3 (2018), pp. 691-768.

²³ *Ivi*, p. 219.

sacerdote come lui potevano adoperarsi per colmare quelle differenze culturali che non permettevano al popolo di poter esser culturalmente al pari con i ceti sociali più elevati, dunque di avere la stessa «padronanza della lingua e del lessico» e poter esser dunque tutti uomini²⁴.

La sua ricetta è nota e stava tutta nell'organizzazione di una Scuola Popolare, ovvero una scuola parrocchiale riservata solamente al popolo. La scuola parrocchiale avrebbe dovuto infatti seguire criteri che don Milani definisce «rigidamente classisti»²⁵, nel senso di essere esclusivamente diretta al popolo meno attrezzato culturalmente:

a noi non interessa tanto di colmare l'abisso di ignoranza, quanto l'abisso di differenza. Se aprissimo le nostre scuole, conferenze, biblioteche anche ai borghesi verrebbe dunque a cadere lo scopo stesso del nostro lavoro. Si accettano forse i ricchi alle nostre distribuzioni gratuite di minestra? Il classismo in questo senso non è dunque una novità per la Chiesa. All'apparenza questa azione classista del prete acuirà il muro di diffidenza e l'odio di classe. Ma nella sostanza e per le generazioni future tutt'altro. Se un giorno con la nostra scuola classista riusciremo a colmare il dislivello avremo tolto all'odio di classe gran parte della sua ragione d'essere²⁶. Sono poi fermamente convinto che quest'ideale di colmare il dislivello culturale tra classe e classe non rappresenta un'utopia.

La prova è questa: oggi un avvocato o un ingegnere godono di un livello culturale e quindi umano dal quale il povero è totalmente tagliato fuori e umiliato.

Ma tra loro due si parlano da pari a pari quantunque l'avvocato non sappia una parola di ingegneria e viceversa. La parità umana è dunque ben compossibile con un totale dislivello in cultura professionale ed è data dal patrimonio comune di cultura generale.

In questa cultura generale il fattore determinante è a nostro avviso la padronanza della lingua e del lessico.

Ora si può presumere che un operaio adulto non abbia buttato via la sua vita, abbia tenuto gli occhi ben aperti sul mondo e quindi sappia quello che vuole quanto l'avvocato o l'ingegnere suoi coetanei e forse meglio.

Se lo troveremo in condizioni di estrema inferiorità rispetto a quei due non sarà dunque per mancanza di idee e di cognizioni, quanto per l'incapacità di esprimersi e di intendere l'espressione nel pensiero altrui.

In altre parole per carenza linguistica e lessicale.

[...] non si tratta infatti di fare di ogni operaio un ingegnere e di ogni ingegnere operaio. Ma solo di far sì che l'essere ingegnere non implichi automaticamente anche l'essere più uomo²⁷.

²⁴ Ivi, p. 220.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ Ivi, pp. 220-221.

Insomma *Esperienze pastorali* offriva senza dubbio un'analisi particolareggiata delle condizioni di svantaggio culturale, all'origine del processo di selezione scolastica, in cui versavano molti giovani e aiutava a riflettere sul ruolo giocato dall'istruzione nella vita delle persone e della collettività. Ma sia per i tempi in cui fu scritto e comparve e scomparve piuttosto repentinamente, sia perché rivolto in primis e in prevalenza a chi nella Chiesa operava, quel denso libro non ebbe affatto lo stesso impatto nel dibattito sulla scuola pubblica del *pamphlet* redatto dai ragazzi della Scuola di Barbiana e dal suo maestro.

In breve *Esperienze pastorali* non era un libro di denuncia dei malfunzionamenti della scuola pubblica ma soprattutto pastorale e per di più dopo la sua pubblicazione circolò assai poco, in quanto presto ritirato dal commercio. Si può dire che neppure lambisse il mondo della scuola e della pedagogia. Aldo Visalberghi, organico al gruppo fiorentino della casa editrice La Nuova Italia, che non era certo uno studioso distratto, in un suo articolo comparso su «Scuola e Città» nel 1987, raccontava di aver avuto tra le mani il testo di don Milani solo allora, grazie al regalo di un amico. E solo allora ne fece una puntuale analisi, concentrata sulle dinamiche per cui i ragazzi «disgraziati disgraziati», come li chiamava don Milani in *Esperienze*, venivano esclusi dal sistema scolastico a fronte dei pochissimi «disgraziati fortunati» usciti invece «vittoriosi» dai meccanismi selettivi²⁸. In breve, *Esperienze pastorali* ebbe, in sostanza, la vita di una meteora e fu poco o per niente conosciuto nel panorama scolastico-pedagogico negli anzidetti anni '50-'60. Per quanto abbiamo potuto constatare, nei mesi in cui il libro fu in commercio non comparvero neanche recensioni sulle riviste specialistiche, almeno quelle di area laica. Sarebbe semmai interessante, per avere misura della circolazione del libro negli ambienti pedagogici, rintracciare le recensioni nelle riviste specialistiche comparse invece negli anni successivi. Ma cercheremo di farlo altrove.

Lettera a una professoressa

Come accennato, *Lettera a una professoressa* al contrario di *Esperienze*, aveva il tono, il taglio e lo slancio della denuncia contro la scuola classista ed era dunque stata pensata per il mondo della scuola, per esservi disseminata e vi riuscì. Caso

²⁸ A. Visalberghi, *I "disgraziati disgraziati" di don Milani*, «Scuola e Città», XXXVIII, 9 (1987), pp.369-372; L. Milani, *Esperienze pastorali*, cit., p. 182.

mai fu meno direttamente raccolto dagli interessati, l'invito esplicito ai genitori «a organizzarsi»²⁹.

Scritta e pubblicata nel 1967, quando la scuola media dell'obbligo, ormai di massa, aveva qualche anno di vita e di rodaggio, la *Lettera* si avvale anche del particolare fermento che circondava la scuola e che ebbe il suo exploit con il Movimento studentesco di lì a poco, nel Sessantotto, con il quale intrecciò e condivise diverse istanze. Anzi merita ricordare che divenne uno dei «libri-bandiera» del Movimento studentesco³⁰. In breve, la *Lettera* conobbe un'enorme *audience* e una notevole fortuna editoriale, anche perché il sacerdote toscano e suoi ragazzi barbianesi erano saliti all'onore della cronaca proprio in quegli anni per la coraggiosa difesa degli obiettori di coscienza del 1965, le cui conseguenze processuali erano sempre in atto³¹.

Per meglio circostanziare il confronto che abbiamo introdotto fra i due testi, sono però necessarie alcune ulteriori puntualizzazioni.

Nel 1958 il movimento democratico aveva infatti già avanzato numerose proposte e condotto altrettante battaglie per realizzare la scuola aperta a tutti prevista dall'art. 34 della Costituzione. Proposte e battaglie avviate a cominciare dalla lezione gramsciana del quaderno del carcere n. 12 del 1932, poi ripresa a mano a mano sull'onda del dibattito alla Costituente dagli esponenti comunisti e messa da loro a sistema nel 1955 anche con la nascita della rivista «Riforma della scuola»³². Ma pensiamo anche all'impegno indefesso della pedagogia laico-democratica, a quella per così dire terzo-forzista, e in specie socialista, raccolta attorno alle riviste «Scuola e Città» a «il Ponte» a «Il Mondo», nonché agli insegnanti comunisti, legati all'MCE. Anche nel mondo cattolico, a fronte della parte maggioritaria, moderata, c'era una componente assai aperta, attiva e socialmente orientata come confermano le iniziative dei cristiano-sociali fiorentini, di padre Balducci, con «Testimonianze», fondata proprio nel '58³³.

Nel 1967, quando fu data alle stampe la *Lettera*, passata la stagione concitata preliminare alla approvazione della legge n. 1859 del 1962, l'attenzione degli

²⁹ Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, cit., p. 5.

³⁰ C. Betti, *Prefazione*, in ead. (ed.), *Don Milani fra storia e memoria*, cit., p. 14.

³¹ L. Milani, *Lettera ai Cappellani militari; lettera ai giudici*, a cura di S. Tanzarella, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2017.

³² A. Gramsci, *Quaderno del carcere n. 12*, a cura di Chiara Meta, Edizioni Conoscenza, Roma 2018; S. Oliviero, *Una scuola democratica per una società democratica. La scuola media unica nelle pagine di «Scuola e Città»*, vol. I, *Dalle origini del dibattito ai primi passi della rivista (1865-1952)*, Astarte Edizioni, Pisa 2023.

³³ A. Ascenzi, R. Sani (edd), *L'innovazione pedagogica e didattica nel sistema formativo italiano dall'unità al secondo dopoguerra*, Studium, Roma 2022; S. Oliviero, *Una scuola democratica per una società democratica*, cit.; E. Damiano, B. Orizio, E. Scaglia (edd), *I due popoli. Vittorino Chizzolini e 'Scuola Italiana Moderna' contro il dualismo scolastico*, Studium, Roma 2019.

osservatori era già sostanzialmente spostata a individuare limiti e difetti della riforma in sé e quelli incontrati nella sua applicazione, fra cui l'incapacità di accogliere gli alunni più deboli. «Scuola e Città», ad esempio, senza dubbio la rivista fra le più strenue sostenitrici della scuola per tutti e soprattutto del testo di legge finale con cui fu approvata la nuova scuola media statale, non risparmiò le proprie critiche e nel 1966 (aprile-maggio) dedicò perfino un numero monografico speciale a questo tema³⁴.

Tuttavia, come ha notato Carmela Covato, è vero che

il grido che si levò dalla scuola di Barbiana spazzò via, fra l'altro, ogni illusione rispetto al fatto che l'istituzione della scuola media unica, e dunque, l'unificazione dell'istruzione post-elementare avesse contribuito a cancellare in modo significativo la costellazione delle differenze sociali che caratterizzava la popolazione scolastica del nostro paese³⁵.

Lettera a una professoressa, insomma, non doveva esser interpretata solo come una denuncia di carattere sovrastrutturale, come ben evidenziava Covato, allieva di Mario Alighiero Manacorda, organico agli ambienti marxisti, perché aveva evidenti implicazioni a livello sociale ed economico. Anche le reazioni più critiche al libro, come ad esempio quella di Giorgio Bini su «L'Unità» del 12 giugno 1967, riconobbero la straordinaria forza dirompente e esortatrice del messaggio dei ragazzi di Barbiana, pur ridimensionandone la portata innovatrice considerata «l'ampia convergenza con le richieste del movimento democratico»³⁶. Originalità e «forza stimolatrice» rilevata anche da un articolo/recensione di Aldo Visalberghi, pubblicato invece il 2 luglio su «La Stampa»:

questa *Lettera a una professoressa* non è lo sfogo di animi esacerbati, ma un serio e sensatissimo appello a tutta la società italiana, un appello che non deve restare inascoltato.

Impossibile però, aggiungeva Visalberghi, concordare con tutte le tesi del libro³⁷. Bini, ritornando a parlarne sulle colonne de «L'Unità» ne elencava, alcune fra le più estreme e più ingenuie, come l'idea che fosse sufficiente «studiare fino a diciotto anni per diventare insegnanti», perché in fin dei conti «né a Barbiana né altrove si ha diritto di sottovalutare la scienza e la cultura». E concludeva: «scrivete altre lettere e denunciate altre magagne. Mostrateci di saper far meglio dello

³⁴ Il numero monografico si intitola *Tre anni di scuola media*, «Scuola e Città», XVII, 4-5, (1966).

³⁵ C. Covato, *Fra contenuti e metodi*, cit., p. 69.

³⁶ G. Bini, *Una «vendetta» contro la scuola che boccia*, «L'Unità», 12 giugno 1966, p. 6.

³⁷ A. Visalberghi, *Polemico libro di don Milani contro la scuola che boccia*, «La Stampa», 2 luglio 1967, p. 12.

Stato e dei preti. Ma la scienza e la natura rispettatele. Sennò le lasciate ai padroni»³⁸.

Anche Santoni Rugiu non mancò di commentare l'uscita della *Lettera*, con un articolo su «Scuola e città», sostanzialmente per apprezzare le analisi proposte dai ragazzi di Barbiana³⁹. Ma fu particolarmente attento ad indicare la debolezza del fondamento sul quale la *Lettera* costruiva l'aspra sprezzante critica agli insegnanti quali responsabili della selezione scolastica, tanto da renderli simili al

criminale nazista. Cittadino onestissimo e obbediente che registra le casse di sapone. Si farebbe scrupolo a sbagliare una cifra (quattro, quattro meno), ma non domanda se è sapone fatto con carne d'uomo⁴⁰.

Il difetto di questa tesi è che pone sotto accusa gli insegnanti come se questi non fossero ciechi strumenti e perfino vittime del sistema classista. È giusto chiamare in causa il tipo di cultura di cui sono impegnati (*sic!*) gli insegnanti, discriminante pseudo aristocratica, etnocentrica, esclusivista e chi più ne ha più ne metta. Ma questa cultura agli insegnanti viene data fin da quando sono Pierini inconsapevoli nella scuola. Dovrebbero esserci più Gianni e meno Pierini fra i professori e fra i maestri. Giustissimo. Ma quando essi prendono coscienza di essere l'uno o l'altro, è già troppo tardi. Gianni, per esempio, l'ha capito e si dibatte per divenire insegnante senza prendere i difetti di Pierino, e rivendica giustamente il valore della sua cultura. Leggete, è un brano molto bello, un pezzo di letteratura sociologica di alto livello⁴¹.

A dire il vero c'è un passaggio della *Lettera* che sembra essere più indulgente verso gli insegnanti, ma è una goccia in un mare di invettive e di verdetti aspri:

forse vi siete deformati proprio facendo scuola in una scuola così. Non avete preferito i signorini per malizia, è solo che li avete avuti troppo sotto gli occhi. Troppi di numero e troppo tempo. Alla fine vi siete affezionato a loro, alle loro famiglie, al loro mondo, al giornale che si legge in casa loro.

Chi ama le creature che stanno bene resta apolitico. Non vuol cambiare nulla⁴².

³⁸ G. Bini, *Una «vendetta» contro la scuola che boccia*, cit., p. 6.

³⁹ A. Santoni Rugiu, *Gianni e Pierino*, «Scuola e Città», XVIII, 6 (1967), pp. 366-368.

⁴⁰ Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, cit., p. 78.

⁴¹ A. Santoni Rugiu, *Gianni e Pierino*, cit., p. 367.

⁴² Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, cit., p. 92.

I destinati al fare

Se dunque da una parte anche Santoni Rugiu riconobbe subito la straordinaria carica morale intrinseca alla denuncia dei ragazzi di Barbiana, una carica che la rendeva unica e inossidabile, dall'altra fu altrettanto evidente che analizzare e gridare le storture della scuola pubblica non poteva esser sufficiente a rivoluzionarla, e tanto meno potevano bastare i metodi didattici barbianesi. Pure i contenuti inoltre convincevano poco. In altre parole, la lezione di don Milani da sola non pareva esser utile a cambiare la scuola, come invece hanno pensato molti ammiratori milanesi nei decenni successivi.

Tuttavia, qualche anno dopo Santoni Rugiu in *Crisi del rapporto educativo*⁴³, forse il suo più bel lavoro (un collage di precedenti scritti assai organico però e di grande forza interpretativa), tornò sulla questione per osservarla da vicino e produsse alcune pagine assai utili per capire meglio l'attualità don-milaniana.

Crisi del rapporto educativo fu pubblicato nel 1975 e raccoglieva, come accennato, alcuni articoli pubblicati da Santoni Rugiu su varie riviste negli anni precedenti, ma arricchiti e integrati da nuove riflessioni alla luce delle ultime conquiste democratiche per la scuola, come i Decreti Delegati del 1973/1974, e le relative delusioni per il loro andamento claudicante. Anche *Lettera a una professoressa*, nel frattempo, aveva avuto occasione di circolare e di esser meglio conosciuta.

Fra le integrazioni inserite in *Crisi del rapporto educativo*, nel capitolo tre, intitolato *Divisione del lavoro e educazione*, comparvero pure alcune ulteriori riflessioni su don Milani. Riflessioni sostenute da Santoni Rugiu da una posizione accademicamente più solida e autonoma rispetto al 1967 e in una sua fase intellettuale e scientifica caratterizzata da un progressivo avvicinamento ad una visione marxista della società più netta (l'anno successivo pubblicherà infatti un'antologia di brani marxiani con il titolo: *L'uomo fa l'uomo*)⁴⁴. Nel frattempo, il cosiddetto gruppo di competenti sulla scuola del PSI, guidato da Tristano Codignola⁴⁵, si era disgregato e nel 1974 lo storico dell'educazione era uscito da quel partito per

⁴³ A. Santoni Rugiu, *Crisi del rapporto educativo*, La Nuova Italia, Firenze 1975.

⁴⁴ K. Marx, *L'uomo fa l'uomo*, a cura di A. Santoni Rugiu, La Nuova Italia, Firenze 1976; per un'attenta ricostruzione delle vicende intorno al gruppo di studiosi e pedagogisti che gravitavano attorno a Tristano Codignola e a La Nuova Italia cfr. C. Betti, *L'incidenza del pensiero e dell'opera di John Dewey e della pedagogia attivista internazionale sul rinnovamento e sulla democratizzazione del sistema scolastico nell'Italia del secondo dopoguerra* «History of Education and Children's Literature: HECL», XVII, 2 (2022), pp. 145-168.

⁴⁵ M. degli Innocenti, *Politica scolastica e centro sinistra in Il Centro-sinistra e la riforma della Scuola media (1962)*, Lacaita, Manduria 2005, p. 84.

comparire più tardi nelle liste del PCI come candidato indipendente alla Camera dei deputati nella tornata elettorale del 1983⁴⁶.

Nel capitolo di *Crisi del rapporto educativo* che ospita le osservazioni su don Milani, Santoni Rugiu sembra infatti aver privilegiato l'utilizzo di paradigmi marxiani e/o marxisti per discutere nello specifico della questione della selezione scolastica. Non a caso il capitolo si intitola *Divisione del lavoro e educazione*.

L'analisi partiva dall'osservazione poco felice del ministro p. i. Giuseppe Medici, scritta nell'introduzione al progetto di legge governativo del 1960 per la riforma della scuola media. In sintesi, il titolare del dicastero dell'istruzione, in linea con una tradizione consolidata fra i sostenitori della scuola secondaria a più canali, era convinto che per i giovani «portati al fare delle officine e dei campi» sarebbe stata opportuna una scuola triennale a vicolo cieco piuttosto che una scuola propedeutica agli studi successivi, destinati invece ad altri ceti sociali.

Fraasi come queste, scriveva Santoni Rugiu, «da allora non sono più state nemmeno pronunciate»⁴⁷ perché dal Sessanta ad allora (ovvero al 1975), si era affermata la tendenza «di non stabilire più a livello ideologico e 'pedagogico' la giustizia o l'inevitabilità di diversi modelli formativi per le diverse condizioni socio-economiche»⁴⁸.

Ciò a parere di Santoni Rugiu non presupponeva affatto l'eliminazione della funzione selettiva della scuola, che al contrario «si è mantenuta», ma se ne demandava ormai la 'regolazione' direttamente al «potere economico [...] sempre a tutela della struttura classista del lavoro socialmente diviso, nei modi e nelle forme ritenute più adatte ai tempi»⁴⁹. Regolazione affidata dunque ad un filtro più a valle «soprattutto il filtro principale, il più robusto e il più efficiente perché il più vicino ai comandi, sistemato a protezione finale degli accessi stratificati al mercato del lavoro»⁵⁰.

Ancora a metà degli anni Settanta, sostiene Santoni Rugiu, gli osservatori insistevano invece a imputare prevalentemente alla scuola e alla sua struttura e organizzazione la causa delle ingiustizie sociali e dunque contestualmente ad accordare all'istruzione il potere di risolverle.

⁴⁶ M. Fortini, *Contrastare il declino dell'idea di istruzione pubblica. Intervista ad Antonio Santoni Rugiu*, «L'Unità», 18 giugno 1983, p. 6.

⁴⁷ A. Santoni Rugiu, *Crisi del rapporto educativo*, cit., p. 173.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ *Ivi*, p.174.

⁵⁰ *Ivi*., p.173.

Ma le ingiustizie sociali secondo Santoni Rugiu non potevano esser tutte risolte dalla scuola.

Ed ecco allora don Milani che

sosteneva nella Lettera famosa, con i suoi ragazzi di Barbiana, che la cultura di un giovane boscaiolo è equivalente se non uguale a quella di un coetaneo universitario, perché il sapere è tutto ugualmente degno, se serve a conoscere il mondo creato da Dio⁵¹.

Don Milani da questa premessa, in parte condivisibile, sempre a parere di Santoni Rugiu, traeva però conclusioni «del tutto tradizionali e per nulla rivoluzionarie» risolvendo nella pari padronanza della parola fra «il figlio del contadino, Gianni, e il figlio del dottore, Pierino» l'abbattimento delle differenze socio-economiche fra le classi sociali più deboli e quelle dominanti. Un discorso, quello milaniano, quindi

perfettamente in linea con le tesi tradizionali, e in alleanza, sia pure involontaria, dell'ordinamento didattico costituito, tutto sempre fondato sull'uso della parola, sulla *ratio orandi*, di cui è appunto depositaria la vituperata professoressa, cui la Lettera è notoriamente destinata. Inoltre, il discorso è soprattutto ignaro, ad onta degli ottimi propositi a riguardo, degli effetti della divisione del lavoro, questione decisiva anche in campo educativo, e di cui il libro riscontra gli effetti clamorosi, non le implicazioni⁵².

Il concetto espresso da Santoni Rugiu appare in definitiva già piuttosto chiaro, ma per rafforzarlo egli fece ricorso al supporto di due ulteriori analisi del fenomeno milaniano. La prima è quella offerta da tre studiosi argentini (Justa Ezpeleta, Marta E. Teobaldo, Guillermo M. Villanueva) in un articolo del 1970 sulla rivista «Los Libros» di Buenos Aires⁵³ e poi tradotto nel 1973 su «Scuola e Città»⁵⁴. La seconda proviene invece da alcuni passaggi di un intervento di Mario Alighiero Manacorda al convegno *Il Marxismo italiano degli anni Sessanta e la formazione teorico-politica delle nuove generazioni* tenuto nel 1972 all'Istituto Gramsci⁵⁵. In breve, i pedagogisti sudamericani nel loro articolo, che vale la pena leggere per intero e che qui citiamo direttamente dalla fonte tradotta, colsero, come sottolineò Santoni Rugiu, la più grossa contraddizione della «pedagogia» di don Milani.

⁵¹ Ivi, p. 175.

⁵² Ivi, p. 176.

⁵³ <https://ahira.com.ar/revistas/los-libros/page/2/> 15/04/2024.

⁵⁴ J. Ezpeleta, M. E. Teobaldo, G. M. Villanueva, *Ideologia, educazione e controllo sociale*, «Scuola e città», XXIV, 12 (1973), pp. 606-609.

⁵⁵ M.A. Manacorda, [s.t.], in *Il marxismo italiano degli anni sessanta e la formazione teorico-politica delle nuove generazioni* a cura dell'Istituto Gramsci, Editori Riuniti/Istituto Gramsci, Roma 1972, pp. 419-432.

I contadini di Barbiana scoprono una cultura aliena che invano si cerca di imporre loro [... e dunque a loro] non sfugge il fatto che quella cultura non è la cultura di tutti ma semplicemente la cultura di un'altra classe: la classe dominante. Eppure non portano fino in fondo questo ragionamento, altrimenti non sognerebbero di appartenere alle masse e possedere la parola nell'ambito di una società in cui lavoro manuale e lavoro intellettuale costituiscono termini antitetici.

Una cultura dominante, istituzionalizzata è la traduzione sul piano ideologico di una struttura di potere. Un'analisi dell'educazione che parta da questa prospettiva implica la necessità di scoprire tutti i meccanismi che determinano e realizzano l'integrazione dell'individuo nel sistema, nonché la loro organicità globale⁵⁶.

Insomma concludeva Santoni Rugiu la «pedagogia milaniana» senza dubbio era

estremamente stimolante e attuale al momento in cui esplode proprio per la sua carica di rabbia e di liberazione ma incapace di dare - anche solo a livello di analisi - una presa di coscienza storica contro i danni della scuola di classe, e di vederla con occhio dialettico. Così alla fine tanta rabbia e tanta volontà di liberazione rientrano loro malgrado sulla linea della pedagogia tradizionale, da un lato, e si contentano di progetti di moderato riformismo. Nella linea tradizionale, tradizionalissima, ci rientrano per il culto della parola, considerata l'elemento decisivo nell'educazione come all'epoca della grande auge della teoria dell'istruzione formale, quando appunto il perfezionamento nell'uso della parola a fini professionali e ornamentali era riservato ai figli della classe dominante, i quali non diventavano liberi perché apprendevano a esprimersi oralmente e per iscritto come le regole dell'epoca pretendevano, ma tutto all'opposto, potevano apprendere perché provenienti da condizione sociale già libera dal bisogno, dall'ignoranza integrale e non totalmente soggetta al controllo ideologico dei dominanti. In forme moderne, l'elezione della parola strumento principe ripete l'antico modello retorico⁵⁷.

Una contraddizione implicita rilevata, come accennato, anche da Mario Alighiero Manacorda, il quale riconosceva nella «ideologia» espressa dalla *Lettera a una professoressa*, una delle matrici tanto «stimolanti» quanto «inadeguate», del movimento studentesco,

una concezione naturalistica e non storicistica dell'uomo, la quale si esprime nelle difficoltà di comprendere, accanto al ruolo disumanizzante, anche il ruolo storico che Marx non dimenticava mai di riconoscere al capitale nella sua contraddittoria esistenza⁵⁸.

Da Marx, continuava allora Manacorda, arrivano invece proposte che

⁵⁶ J. Ezpeleta, M. E. Teobaldo, G. M. Villanueva, *Ideologia, educazione e controllo sociale*, cit., p. 606.

⁵⁷ A. Santoni Rugiu, *Crisi del rapporto educativo*, cit., p. 177.

⁵⁸ M. A. Manacorda, [s.t.], cit., p. 430.

forniscono ai problemi del nostro tempo una risposta più adeguata e più moderna di quella avanzata da Marcuse, da Don Milani e dal movimento studentesco o dagli altri movimenti giovanili⁵⁹.

Sulla scorta di queste due analisi Santoni Rugiu in definitiva attribuiva così alla concezione milaniana:

una troppo grezza divisione fra buoni e cattivi, tra padroni e sfruttati, tra servi dei padroni e alleati di sfruttati.

[...]

Non è allora sorprendente che poi, esaurita la prima forte carica di stimoli che ad essi indubbiamente dobbiamo, tutto il fronte contestativo, da Don Milani e più recenti teorici della descolarizzazione, lo sbocco cui essi sono giunti o coincide con un'utopia senza veli [...] o in un recupero di vecchie soluzioni in pro di nuove razionalizzazioni, come appunto in don Milani⁶⁰.

Tuttavia, proseguiva Santoni Rugiu,

sarebbe sciocco rimproverare a Don Milani di non avere spinto fino in fondo il suo discorso o di averlo impostato in modo da non poter avere uno sfocio coerente con le premesse [...] a me premeva giungere alla conclusione che la denuncia delle ingiustizie sociali insite nell'educazione e nella scuola borghesi non è sufficiente per ricavarne, capovolta o in negativo, una progettazione di educazione e di scuola a misura dei proletari: si tratta in realtà di un cammino lungo, fitto di agguati e smarrimenti [...] un cammino che non può essere percorso senza la disponibilità a un'analisi dialettica. Né senza, a mio avviso, riprendere le mosse dalla tematica marxiana sull'emancipazione dell'uomo⁶¹.

Quasi una conclusione. La nostalgia della formazione artigiana e l'eredità di don Milani

In conclusione, a fronte di quanto tentato finora di argomentare in queste pagine, pare opportuno e efficace cercare l'eredità e l'attualità di don Milani nel potere della denuncia come spinta morale verso il cambiamento, piuttosto che nei metodi e nei contenuti offerti dalla sua e dalle esperienze cresciute attorno a lui. Denuncia però da sostanziare necessariamente con le sempre rinnovantesi contraddizioni e contrapposizioni presenti della società.

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ A. Santoni Rugiu, *Crisi del rapporto educativo*, cit., p. 178.

⁶¹ *Ivi*, p. 179.

Prima di chiudere questo breve contributo dobbiamo comunque almeno segnalare un altro tema scaturito dalla lettura di don Milani con le lenti di Santoni Rugiu e che sarebbe invece opportuno sviluppare adeguatamente in un altro momento: la nostalgia della formazione artigiana. «La nostalgia del tipo di educazione simboleggiata dal maestro di arti e mestieri» per Santoni Rugiu infatti è «un filo invisibile» che «lega lo sviluppo della pedagogia degli ultimi due secoli circa»⁶². A partire dai grandi innovatori pedagogici come Rousseau e poi Pestalozzi, per arrivare fino a Dewey, il quale recupera «attraverso l'educazione 'progressiva' un disalienante spirito artigianale»⁶³ e finire proprio con don Milani

che consuma la sua celebre esperienza educativa in una sorta di sacca di resistenza di vita artigianal-agricola in rapida estinzione, e che esalta la cultura di Pierino che sa interpretare tutti i suoni e rumori del bosco ma è bocciato perché scrive 'aradio', mentre la professoressa che viene dalla città e si dà tante arie, poi confonde un pero con un susino e forse non distingue bene una pinza da una tenaglia⁶⁴.

È una nostalgia, potremmo aggiungere, che a Barbiana trova espressione nel lavorare fianco a fianco, nel fare cose insieme e produrre attrezzi, nonché strumenti didattici⁶⁵. Una nostalgia la cui massima espressione milaniana, se vogliamo, la si trova poi nell'arte dello scrivere, la quale, come spiegarono i ragazzi di Barbiana «si insegna come ogni altr'arte»⁶⁶, una «tecnica umile» e laboriosa, con la quale gli allievi del priore componevano collettivamente i testi, perché «l'arte è il contrario di pigrizia»⁶⁷.

Tuttavia avventurarsi in questo discorso, come accennato, richiederebbe non poco spazio e qui non possiamo che limitare a farvi solo cenno, trattandosi di uno spunto di grande interesse. Per ora basti accennarne che non è da ritenersi ancora esaurita la discussione sull'eredità di don Milani, perché molti altri sono i lati da approfondire o ulteriormente o del tutto per riuscire a mettere a fuoco la prismatica valenza della esperienza milaniana

Prima di scegliere *Una lezione di Utopia* come sottotitolo della sua monografia su don Milani, Santoni Rugiu era stato tentato anche da *Un sasso nello stagno*, dove il sasso era il messaggio milaniano e le acque stagnanti erano quelle della scuola

⁶² A. Santoni Rugiu, *Nostalgia del maestro artigiano*, Luciano Manzuoli editore, Firenze 1988, p.1.

⁶³ Ivi, p. 3.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ A. Santoni Rugiu, *Don Milani. Una lezione di utopia*, cit., p. 19.

⁶⁶ Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, cit., p. 125.

⁶⁷ Ivi, pp. 126-127.

pubblica con i suoi insegnanti⁶⁸. Il titolo di questo articolo richiama invece il sasso nello stagno di Rodari, che come

una parola, gettata nella mente a caso, produce onde di superficie e di profondità, provoca una serie infinita di reazioni a catena, coinvolgendo nella sua caduta suoni e immagini, analogie e ricordi, significati e sogni, in un movimento che interessa l'esperienza e la memoria, la fantasia e l'inconscio⁶⁹.

Siamo convinti infatti che l'eredità e l'attualità di don Milani possano essere cercate e trovate anche nei processi che egli ha innescato e pure nelle loro rappresentazioni. Don Milani, insomma, per usare un'espressione efficace coniata dal suo amico don Alfredo Nesi, ancora oggi può essere «un graffio quotidiano della coscienza»⁷⁰.

STEFANO OLIVIERO
University of Florence

Bibliografia

- Alicata M., *La riforma della scuola*, Editori riuniti, Roma 1956.
- Ascenzi A., Sani R. (edd), *L'innovazione pedagogica e didattica nel sistema formativo italiano dall'unità al secondo dopoguerra*, Studium, Roma 2022.
- Bertoni Jovine D., *Storia della didattica*, vol. II, Editori Riuniti, Roma 1976.
- Ead., *L'educazione democratica. Scritti scelti di pedagogia e didattica*, a cura di Edoardo Puglielli, Edizioni Conoscenza, Roma 2019.
- Betti C., *Prefazione*, in ead. (ed.), *Don Milani fra storia e memoria. La sua eredità quarant'anni dopo*, Unicopli, Milano 2009, pp. 9-15.
- Ead., *Don Milani: dal diritto all'obiezione al 'dovere di non obbedire'*, in «Gli Argonauti. Rivista di Studi storico-educativi e pedagogici», I, 1 (2021), pp. 28-36.
- Ead., *L'incidenza del pensiero e dell'opera di John Dewey e della pedagogia attivistica internazionale sul rinnovamento e sulla democratizzazione del sistema scolastico nell'Italia del secondo dopoguerra* in «History of Education and Children's Literature: HECL», XVII, 2 (2022), pp. 145-168.
- Bini G., *Una «vendetta» contro la scuola che boccia*, «l'Unità», 12 giugno 1966, p. 6.
- Bottero E., *Don Milani: un'eredità controversa*, «Doppiozero», 2 Settembre 2023, <https://www.doppiozero.com/don-milani-uneredita-controversa>
- Covato C., *Fra contenuti e metodi: il marxismo di Antonio Santoni Rugiu* in C. Betti, G. Bandini, S. Oliviero (edd.), *Educazione, laicità e democrazia. Tra le pagine di Antonio Santoni Rugiu*, FrancoAngeli, Milano 2014, pp. 62-70.
- Ead., *L'itinerario pedagogico del marxismo italiano. Nuova edizione*, Edizioni Conoscenza, Roma 2022.

⁶⁸ A. Santoni Rugiu, *Don Milani. Una lezione di utopia*, cit., p. 11.

⁶⁹ G. Rodari, *Grammatica della fantasia. Introduzione all'arte di inventare storie*, Einaudi, Torino 2010, p. 7.

⁷⁰ S. Oliviero, *Don Milani nell'archivio della Fondazione don Nesi*, in C. Betti (ed.), *Don Milani fra storia e memoria*, cit., p. 156.

- Damiano E., Orizio B., Scaglia E. (edd), *I due popoli. Vittorino Chizzolini e 'Scuola Italiana Moderna' contro il dualismo scolastico*, Studium, Roma 2019.
- degli Innocenti M., *Politica scolastica e centro sinistra in Il Centro-sinistra e la riforma della Scuola media (1962)*, Lacaita, Manduria 2005, pp. 75-122.
- Ezpeleta J., Teobaldo M. E., Villanueva Guillermo M., *Ideologia, educazione e controllo sociale*, «Scuola e Città», XXIV, 12 (1973), pp. 606-609.
- Fortini M., *Contrastare il declino dell'idea di istruzione pubblica. Intervista ad Antonio Santoni Rugiu*, «L'Unità», 18 giugno 1983, p. 6
- Gramsci A., *Quaderno del carcere n. 12*, a cura di Chiara Meta, Edizioni Conoscenza, Roma 2018.
- Manacorda Mario A., [s.t.], in *Il marxismo italiano degli anni sessanta e la formazione teorico-politica delle nuove generazioni* a cura dell'Istituto Gramsci, Editori Riuniti/Istituto Gramsci, Roma 1972, pp. 419-432.
- Marx K., *L'uomo fa l'uomo*, a cura di A. Santoni Rugiu, La Nuova Italia, Firenze 1976.
- Milani L., *Esperienze pastorali*, Lef, Firenze 1958.
- Id., *Lettera ai Cappellani militari; lettera ai giudici*, a cura di S. Tanzarella, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2017.
- Oliviero S., *Don Milani nell'archivio della Fondazione don Nesi*, in C. Betti (ed.), *Don Milani fra storia e memoria. La sua eredità quarant'anni dopo*, Unicopli, Milano 2009, pp. 155-159.
- Oliviero S., *Una scuola democratica per una società democratica. La scuola media unica nelle pagine di «Scuola e Città»*, vol. I, *Dalle origini del dibattito ai primi passi della rivista (1865-1952)*, Astarte Edizioni, Pisa 2023.
- Ricolfi L., *La rivoluzione del merito*, Rizzoli, Milano 2023.
- Rodari G., *Grammatica della fantasia. Introduzione all'arte di inventare storie*, Einaudi, Torino 2010.
- Ruozzi F., *Don Lorenzo Milani: fonti e studi 2007- 2015. Bollettino bibliografico*, in «Cristianesimo nella storia, Ricerche storiche, esegetiche, teologiche», XXXVI, 1 (2015), pp. 125-175.
- Id., *Esperienze pastorali*, in *Don Milani. Tutte le opere*, a cura di F. Ruozzi, A. Carfora, V. Oldano, S. Tanzarella, vol. I, Mondadori, Milano 2017, pp. 1-682.
- Id., *Don Lorenzo Milani: fonti e studi 2016-2018. Bollettino bibliografico*, «Cristianesimo nella storia, Ricerche storiche, esegetiche, teologiche», XXXIX, 3 (2018), pp. 691-768.
- Id., *Esperienze pastorali: storia di un'opera. Scritture, riscritture e ricezione*, «Vivens Homo», XXX, 1 (2019), pp. 195-222.
- Id., *La genesi della condanna di "Esperienze pastorali" di don Lorenzo Milani negli archivi vaticani*, «Cristianesimo nella storia, Ricerche storiche, esegetiche, teologiche», XLII, 3 (2021), pp. 923-991.
- Id., *Don Lorenzo Milani, genealogia di un apocrifo tramandato da Saviano a Casini*, «Domani», 27 gennaio 2023 <https://www.editorialedomani.it/idee/cultura/don-lorenzo-milani-citazioni-centenario-reakhbh4> (15/04/2024).
- Sani R., *Le Esperienze pastorali di don Lorenzo nella Chiesa e nella società del suo tempo*, in R. Sani, D. Simeone (edd.), *Don Lorenzo Milani e la Scuola della Parola*, EUM-Edizioni, Macerata 2011, pp. 17-54.
- Santoni Rugiu A., *Lo spirito critico non produce valori culturali di massa*, «Riforma della scuola», VIII, 6-7 (1962), nn. 6-7, pp. 14-17.
- Id., *Gianni e Pierino*, in «Scuola e Città», XVIII, 6 (1967), pp. 366-368.
- Id., *Crisi del rapporto educativo*, La Nuova Italia, Firenze 1975.
- Id., *Nostalgia del maestro artigiano*, Luciano Manzuoli editore, Firenze 1988.
- Id., *Il buio della libertà, Storia di don Milani*, De Donato, Roma 2002.
- Id., *Pedagogia del consumismo (e del letame)*, Anicia, Roma 2003.
- Id., *Maestre e Maestri. La difficile storia degli insegnanti elementari*, Carocci, Roma 2006.
- Id., *Don Milani. Una lezione di utopia*, Ets, Pisa 2007.
- Id., *Un maestro di utopia* in C. Betti (ed.), *Don Milani fra storia e memoria. La sua eredità quarant'anni dopo*, Unicopli, Milano 2009, pp. 39-50.
- Scoppola P., *Vicende politiche e mutamenti economico-sociali dagli anni di De Gasperi all'esperienza del centro-sinistra*, in *Don Lorenzo Milani tra Chiesa, cultura e scuola*, Vita e Pensiero, Milano 1983.
- Scotto di Luzio A., *Don Milani centenario. Storia di un apocalittico molto integrato*, «il Mulino», LXXIII, 1 (2024), pp. 98-110.
- Id., *L'equivoco don Milani*, Einaudi, Torino 2023.
- Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, LEF, Firenze 1967.
- Semeraro A., *Introduzione*, in D. Bertoni Jovine, *Principi di pedagogia socialista*, Editori Riuniti, Roma 1977, pp. 7-55.
- Tre anni di scuola media*, in «Scuola e Città», XVII, 4-5 (1966).
- Visalberghi A., *Polemico libro di don Milani contro la scuola che boccia*, «La Stampa», 2 luglio 1967, p. 12.
- Id., *I "disgraziati disgraziati" di don Milani*, in «Scuola e Città», XXXVIII, 9 (1987), pp.369-372.